

fronto debba avvenire quanto prima per legittimare un Governo politico dinanzi agli elettori.

Allora, onorevole D'Alema, se per davvero vuole dialogare con noi, la invitiamo ad uscire un po' dall'ambiguità, la invitiamo ad un atto di coraggio politico: impegni la parte della sua maggioranza che crede nel bipolarismo, la impegni a sostenere una nuova legge elettorale che rafforzi il maggioritario e che recepisca lo spirito del referendum Segni. Si faccia in Parlamento, subito, quello che faranno sicuramente gli italiani, se saranno chiamati a votare per quel referendum. Poi, una volta approvata una nuova legge elettorale ed eletto il capo dello Stato, usciti dal semestre bianco, si impegni, onorevole D'Alema, a consentire agli italiani di decidere con il voto chi li deve governare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Non si illuda di resuscitare lo spirito costituente per giungere alla fine della legislatura. Lo spirito costituente è morto con la fine della bicamerale, fortemente voluta — ironia del destino — da Cossiga, forse ancor prima che da Berlusconi; ed è stato sepolto, lo spirito costituente, con la nascita di questo Governo che per noi è politicamente illegittimo perché privo, fino a prova del contrario, del consenso popolare.

Sia realista: questo è il mio invito, onorevole Presidente del Consiglio. In questa legislatura e nelle odierne, avvelenate condizioni politiche l'unica via percorribile per completare la transizione italiana è una nuova legge elettorale autenticamente maggioritaria che spinga verso il bipolarismo, che eviti la frammentazione, che dia vita a maggioranze coese e quindi a governi stabili e poi al voto. Se ne convinca, perché soltanto così potrà sperare di convincere domani gli italiani e, in particolar modo, i giovani ai quali lei si è voluto rivolgere (mi ha fatto piacere, non essendo poi tanto lontano, spero, dalla capacità di comprendere le ansie giovanili).

Soltanto così io credo che lei possa dimostrare ai giovani e agli italiani in generale che la politica non è, come oggi al contrario è per vostra responsabilità, soltanto sinonimo di intralazzo, di manovre di potere, di disprezzo della volontà popolare.

Questa è la nostra sfida, questa è la posizione di alleanza nazionale, che oggi le dice «no» e si augura che quello che in tante occasioni lei ebbe modo di dire, vale a dire di voler lavorare per cambiare nella realtà la situazione del paese, la trovi nei prossimi mesi convinto della necessità, una volta fatta la legge elettorale, di consentire al popolo, che in democrazia è sovrano, di scegliere e di decidere se è legittimo politicamente il suo Governo o se, al contrario, come noi crediamo, la maggioranza degli italiani oggi è con il centro-destra e contro il Governo di centro-sinistra (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signori deputati, signor Presidente del Consiglio, lei ha scelto di parlare in quest'aula, sia ieri che oggi, all'insegna di una pacatezza di cui le do atto volentieri e che sarà anche mia. Ma la pacatezza non può nascondere la realtà e non mi potrà perciò impedire di dire alcune verità anche scomode.

Governo e opposizione non devono insegnarsi reciprocamente il mestiere, ma è utile che sul piano del metodo si trovi, anche nel più fiero e orgoglioso dei contrasti, un linguaggio capace di stabilire la comunicazione e il dialogo tra avversari leali.

Come ha ricordato poco fa Gianfranco Fini il *Times* di Londra, dove il *fair play* è di casa, ha formulato senza esitazione un giudizio molto duro sull'esito della crisi politica italiana: un Governo che nasce non dal voto ma dalla paura del

voto non ha legittimità democratica e può essere definito soltanto come la solita truffa. « Di nuovo truffa » è stato il titolo del *Times*.

Lei, onorevole D'Alema, ha cercato invece di convincerci del fatto che questo Governo nasce in condizioni di eccezionalità politica, quasi in stato di necessità per evitare l'esercizio provvisorio di bilancio e nuove elezioni che secondo lei non risolverebbero niente.

Per nascondere l'imbarazzo che lei stesso avverte ha cercato rifugio in Europa dove — ha detto — gli elettori hanno indicato nelle forze socialiste e laburiste della sinistra riformista il riferimento di una nuova stagione ed ha aggiunto con malcelato orgoglio che tredici paesi su quindici sono governati oggi in Europa, da coalizioni o forze riformiste di centro-sinistra. Ha omesso però un piccolo particolare, anzi ne ha omessi due. Il primo è che qui da noi, in Italia, non sono stati gli elettori ad indicare e a legittimare questo Governo; l'altro è che l'Italia è l'unico paese in Europa in cui al Governo è arrivato un protagonista della tradizione comunista, anzi un protagonista che ha fatto parte dell'apparato del partito comunista. Non erano comunisti, non sono mai stati comunisti i laburisti di Blair, i socialisti di Jospin o i socialdemocratici di Schroeder che sono stati, anzi, la bandiera dell'anticomunismo in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra -l'Ulivo*).

Che il Capo del Governo conosca e riconosca il limite invalicabile della sua creature, il non essere cioè l'esecutivo quello scelto dagli elettori, secondo lo spirito e la prassi del maggioritario, è un elemento positivo che l'opposizione saprà valutare con attenzione. Ma osservo, per chiarezza, che ormai il disattendere il responso delle urne non è affatto l'eccezione in Italia, è invece la regola. Ed ancora una volta in questa occasione, il partito di maggioranza relativa e il suo capo, invece di cercare di entrare a palazzo Chigi per la via maestra, hanno

imboccato una scorciatoia che sa di furbesco e che non rassicura chi crede nella moralità e nella trasparenza della politica.

Lei ci ha detto, signor Presidente, che questa maggioranza nasce da due fratture: una nell'Ulivo e una nel Polo e che con entrambe è doveroso misurarci, anche perché esse rendono testimonianza della fragilità del nostro bipolarismo. Certo, ma c'è frattura e frattura. Una cosa è la frattura che si è determinata all'interno di rifondazione, un partito autonomo che non aveva abbracciato il programma dell'Ulivo e che comunque rimane nelle sue due componenti saldamente ancorato a sinistra, altra cosa è il distacco di alcuni deputati e senatori che sul programma del Polo delle libertà avevano preso il loro impegno di fronte agli elettori e che con assoluta disinvoltura passano nello schieramento opposto, per dare vita ad un Governo addirittura più a sinistra di quello precedente.

Nessuno può negare che c'è una bella e determinante differenza. Chiunque ha diritto alle sue opinioni e il Parlamento non si governa con il pallottoliere, ma l'etica più elementare, oltre che l'estetica, consigliano a chi intenda rinnegare il patto stretto con gli elettori di rimettere quel patto in discussione davanti agli elettori stessi: le elezioni suppletive esistono, sono lì anche per questo!

Siamo naturalmente indignati per quello che è accaduto e diamo voce in Parlamento e nel paese alla vigorosa protesta della maggioranza di concittadini (si tratta dell'80 per cento degli italiani, signor Presidente) che detesta la doppia verità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*), il rovesciamento delle posizioni, il facile oblio degli impegni, le manovre di palazzo, il ritorno, insomma, della vecchia politica e dei suoi vecchi metodi! Gli italiani non accettano, signori della sinistra, che nella politica non valgano le virtù che sono proprie della vita nei rapporti civili (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Una vera democrazia liberale non è fatta solo di regole formali (conosciamo l'eccezione del termine, onorevole D'Alema), quel che tiene insieme una comunità è anche uno spirito, un gioco onesto e chiaro, che esclude elusioni e colpi bassi. E tutti sappiamo che la progressiva degenerazione di quel gracile bipolarismo, cui demmo vita il 27 marzo del 1994, quando per la prima volta l'esecutivo fu di fatto scelto dal corpo elettorale, ha le sue radici nel ribaltone del 1994, cioè nel premio che fu concesso alla politica del voltafaccia e del rovesciamento del verdetto delle urne.

Questo Governo, purtroppo, è ancora un passo avanti nella direzione dello sgretolamento di quel bipolarismo e di quella condizione di autorevolezza, di stabilità e di efficienza dei Governi che è così difficile da realizzare.

Una politica forte, onorevoli colleghi, saprebbe assumere atteggiamenti aperti, non avrebbe ragione di temere il giudizio della gente, non dovrebbe ricorrere, un anno sì e un anno no, alla logica dei trabocchetti e degli agguati istituzionali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha citato le parole, improntate al dialogo, di un martire della democrazia italiana: quell'Aldo Moro che fu assassinato in un carcere del popolo da un'organizzazione di terroristi i cui volti spuntavano dall'album di famiglia del comunismo italiano: le brigate rosse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Vive proteste dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e comunista*)!

EUGENIO DUCA. Ladro!

SILVIO BERLUSCONI. Mi permetta però di farle osservare, onorevole D'Alema, che il tentativo di rinverdire, vent'anni dopo, il clima del compromesso storico non depone a favore di quel programma di modernizzazione della vita italiana (*Vive proteste dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e*

comunista) che un po' frettolosamente ... (*Proteste del deputato Duca*).

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la richiamo all'ordine. Onorevole Duca, l'ho richiamata all'ordine.

Continui, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. Temo che i nostri sospetti di un tardivo vostro cambiamento siano fondati (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

PRESIDENTE. Onorevole Berlusconi, si rivolga al Presidente, per cortesia.

SILVIO BERLUSCONI. Questo Governo, signor Presidente, ha il sapore, al contrario, di un compromesso antistorico tra vecchie cordate della vecchia politica italiana, e nasce con una gran voglia di durare, se si deve giudicare dalla folla di ministri e sottoministri che ci viene proposta e dalla mal dissimulata ressa per l'accaparramento dei posti alla quale abbiamo assistito.

Io non so, signor Presidente, se, come sento dire, questo Governo abbia il respiro strategico della solidarietà nazionale o addirittura costituisca il naturale compimento del progetto di Moro e Berlinguer. Mi limito solo ad osservare che i due principali partiti di quello sfortunato disegno, che avevano pressoché la stessa forza elettorale, rappresentavano insieme il 73 per cento degli elettori italiani, mentre — con tutto il rispetto — i due maggiori partiti di questo Governo, oltre all'enorme disparità di forze, non vanno, nel loro insieme, al di là del 28 per cento dei voti (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Francamente, credo che sarebbe un grave abbaglio ed una inaccettabile forzatura attribuire a questa compagine il valore di una maggioranza politica di tipo austriaco, una maggioranza, cioè, nella quale socialisti e popolari praticamente si equivalgono, rappresentando insieme circa l'80 per cento degli elettori. Sarebbe dav-

vero un abbaglio, anzi un ingannevole miraggio politico attribuire ai cosiddetti moderati dell'Ulivo una rappresentanza e una voce che non hanno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). No, onorevole D'Alema, la stragrande maggioranza dei moderati italiani sta qui, sui banchi dell'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*) e chiunque, nella complessa situazione italiana, voglia fare i conti con la maggioranza moderata del paese, deve fare i conti con noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Questa è la rappresentazione bipolare dell'Italia di oggi, questo è il bipolarismo vero, cioè quello fondato sul consenso degli elettori; il resto è solo artificio o, peggio, mistificazione.

Immagino che molti di voi, colleghi della minoranza di Governo, abbiate accolto con fastidio le nostre parole di verità anche spiacevoli con cui meritava e merita di essere commentata la nascita obliqua di questa operazione politica che ha malamente messo insieme ed incollato vecchi gladiatori e vecchie guardie rosse (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Comunque, noi siamo un'opposizione costituzionale ed istituzionale; siamo qui proprio per vedere fino in fondo e valutare, senza alcun accordo sottobanco e senza alcuna indulgenza, quel che di bene o di meno peggio può uscire da una pessima combinazione politica come la vostra.

L'Italia è la retroguardia dell'Occidente in fatto di crescita economica e di capacità di creare lavoro, di attrarre investimenti, di stimolare l'intrapresa. È il paese delle tasse e della burocrazia statalista e lo è sempre di più dopo 2 anni e mezzo di cure sbagliate. Ieri, come oggi del resto, abbiamo colto nelle parole del Presidente del Consiglio qualche accento nuovo, ma nell'insieme è prevalso il senso della continuità: basti pensare all'insistenza sulla finanziaria del passato Governo ed alla volontà di portare all'approvazione lo sciagurato provvedimento di legge sulle 35 ore.

Ma ieri lei, signor Presidente, mi ha anche chiesto di riflettere sugli interessi generali del paese, ricordando che non è mancata l'occasione di lavorare insieme per il bene della nostra democrazia. La ringrazio. Purtroppo però è proprio quell'esperienza che ci induce alla prudenza e forse anche alla diffidenza. È proprio perché abbiamo a cuore gli interessi del paese che riteniamo che le riforme siano necessarie, ma non vogliamo ripetere gli errori del passato.

Allo stato attuale delle cose, la sola strada davvero percorribile è quella che indicammo sin dal primo momento, la strada maestra dell'Assemblea costituente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Per questo i parlamentari del Polo sono impegnati a sostenere con determinazione la proposta di legge che abbiamo già presentato in Parlamento.

Rimane però prioritario per noi il problema della nuova legge elettorale che rafforzi la scelta del maggioritario, che riconduca al bipolarismo e lo consolidi, che ponga argine al trasformismo dilagante. Inutile nasconderselo: questo problema si pone come una sorta di pregiudiziale politica rispetto a qualsiasi ipotesi di riforma costituzionale. Se non lo risolve il Parlamento, si dovranno fare i conti con il referendum abrogativo della quota proporzionale (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un paese in cui la comunità si senta più sicura e protetta, in cui i giovani agiscono più liberi e più uguali nelle opportunità di studio, di formazione e di lavoro, un paese capace di dare alle donne il posto che loro spetta nella gerarchia dei valori sociali e nell'amministrazione della cosa pubblica, un paese in cui il sostegno alla famiglia e alla scuola realizzi non l'egemonia soffocante dello Stato centralista, ma l'aspirazione alla libertà di culto e di educazione, un paese in cui poteri consistenti vengano riservati, in un quadro compiutamente federale, a chi governa

localmente il territorio: è questo il paese al quale aspiriamo; è questo il paese nel quale crediamo.

Per questo ci siamo battuti e continueremo a farlo con le nostre idee e con le nostre proposte anche in Parlamento, e qui vi sfideremo a dire «no» quando si tratterà di decidere su questi orizzonti e su questi valori. Ma è qui che emergeranno tutte le contraddizioni della vostra coalizione eterogenea ed innaturale.

È stato proprio lei, signor Presidente ad ammettere che dentro la maggioranza convivono due visioni diverse — io direi opposte — del bipolarismo; ha anche dichiarato la sua preferenza contestando l'opinione di chi invece ritiene che la coalizione di centro-sinistra contenga in sé entrambi i termini del bipolarismo: oggi alleati, domani competitivi e alternativi. Ma quando mai? L'alternativa è una sola: è e si chiama Polo delle libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! Noi siamo stati ieri, siamo oggi, saremo domani l'autentica alternativa alle sinistre, non solo a quelle di cultura marxista, ma anche a quelle di ispirazione cristiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Diciamo ai moderati che hanno reso possibile questa inedita maggioranza parlamentare che il centro che loro percorrono sta qui, sta qui tra noi, tra i moderati del Polo e, se un giorno, capito l'errore, vorranno liberarsi dell'abbraccio soffocante delle sinistre, ci troveranno ancora qui.

UMBERTO GIOVINE. No, no...

SILVIO BERLUSCONI. E qui li aspettiamo aperti al dialogo e alla collaborazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Consapevoli di tutto ciò, procederemo sulla linea di un'iniziativa parlamentare che vogliamo incalzante e limpida, il cui obiettivo sarà la crisi di questo Governo gravato da un difetto di legittimità e la convocazione di nuove elezioni per ridare al paese il diritto di scegliere chi deve governarlo.

Le elezioni europee sono alle porte e lì si vedrà quanto filo da tessere abbia una minoranza di fatto che, arbitrariamente, si considera maggioranza. Fedeli alle regole della democrazia e stretti al nostro patto con il popolo che ci ha eletti, faremo sentire domani nella grande manifestazione di Roma la voce chiara e forte di tutti quegli italiani che dai giochi della politica politicante sono stati ancora una volta esclusi e beffati, ma che sono la maggioranza viva e vera di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*) e che con noi dicono «no» al suo Governo, onorevole D'Alema, ad un Governo che cadrà sotto il loro giudizio quando finalmente saranno chiamati alle urne per riconquistare con il voto la loro sovranità (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — I deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo si levano in piedi facendo il saluto romano — Dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo si grida: « Bis, bis, bis ! »*).

PRESIDENTE. Non c'è tempo per i bis!

Collegli, prendete posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente del Consiglio, oggi nasce il suo Governo. Mi pare che nei sondaggi, onorevole Berlusconi, sia messo male. Comunque, onorevole Berlusconi, quando i voti di forza Italia e del Polo dovessero superare il cento per cento, ci faccia un fischio: c'è un errore di calcolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti del deputato Berlusconi — Deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD gridano: « Buffone, buffone ! » — Proteste dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e comunista*).

VALENTINA APREA. Stai zitto, Mussi !

FABIO MUSSI. Io invece, signor Presidente del Consiglio... (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Colleghi, da tutte le parti, per cortesia, vi invito a mantenere un comportamento civile.

NICOLA BONO. Compreso Mussi !

PRESIDENTE. Mi rivolgo ai colleghi di tutte le parti, altrimenti sospendo la seduta (*Vivi commenti - Proteste*).

Sospendo la seduta perché il vostro comportamento non è adeguato.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 17,55.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto !

Onorevoli Soave e Mattioli, per cortesia, prendete posto.

Non posso chiamare tutti per nome !

Colleghi, permettetemi di dire che tutti sono richiamati in questo dibattito alla rappresentanza del popolo. Il popolo ci ha seguito in televisione e credo che non sia stato contento di come abbiamo rappresentato i suoi interessi (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

VITTORIO SGARBI. Che ne sai tu del popolo ?

PRESIDENTE. E non credo che il sentimento sia migliorato con queste reazioni !

Prego, onorevole Mussi, continui pure il suo intervento.

FABIO MUSSI. Riprenderò il discorso da dove si è interrotto.

Oggi nasce il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, ed io presumo di immaginare che la maggioranza degli italiani apprezzi questa notizia. Non si torna a votare; certo, le elezioni anticipate sono

sempre una nitida via di uscita di fronte a crisi prive di sbocco. Onorevole Fini, credo però che ripeterle per la quarta volta in sei anni (dal 1992) con la stessa legge elettorale e senza riforme di sistema, sarebbe stata probabilmente oggi più che la cura, il sintomo di una malattia politica incurabile del nostro paese ed un rischio grande ! Il rischio non è che potesse vincere il Polo. Questo non è un rischio ...

NICOLA BONO. È la certezza !

MARCO BOATO. Smettila Bono, lascia parlare qualche volta.

FABIO MUSSI. ...questa è democrazia e fa parte del gioco, ma che potesse non succedere niente: nessun vero vincitore, nessun vero sconfitto ! Il paese sarebbe ancora condannato all'incertezza e all'instabilità, come in un gigantesco gioco dell'oca dove si gettano i dadi e si viene sempre respinti alla casella di partenza. La gente lo sa e per questo ha mostrato di non desiderare ardentemente ora e subito queste elezioni !

Ma noi raccogliamo la sua sfida, onorevole Fini: noi siamo pronti, qui e da subito, a discutere una legge elettorale più fortemente maggioritaria che dia veramente ai cittadini il potere di scegliere i Governi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e di garantirne la stabilità !

L'ha detto nella sua relazione qui alla Camera il Presidente del Consiglio.

FRANCESCO STORACE. Ma non l'hanno sentito !

FABIO MUSSI. Credo che i cittadini apprezzino anche il fatto che nell'immediato si possa approvare la finanziaria; mettere il nostro paese in condizioni di sicurezza proprio nel momento in cui scatta l'euro (e vanno prima di tutto tutelati gli interessi del paese e quelli dei singoli cittadini, a partire dai loro risparmi); consentire al nostro paese di rispettare il patto di stabilità e di sviluppo sottoscritto con i partner dell'Unione eu-

ropea. Solo dei superficiali e degli irresponsabili possono auspicare il rinvio della legge finanziaria e l'esercizio provvisorio!

La maggioranza dei cittadini potrà anche certamente apprezzare il fatto che è costituito il Governo. Essi potranno, con l'approvazione della legge finanziaria e dei provvedimenti collegati, rendere operativi i tanti provvedimenti giusti e positivi che vi sono contenuti: la restituzione dell'eurotassa; il finanziamento delle politiche del lavoro; il finanziamento e l'accelerazione delle infrastrutture e della manutenzione del territorio; la riduzione per il 1998 della pressione fiscale; il sostegno alle famiglie numerose e a basso reddito; l'aiuto ai giovani per la casa e gli affitti; l'aumento delle pensioni sociali al minimo! Sono cose che interessano i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche e misto-rete-l'Ulivo*).

L'inizio concreto, cioè, di quella politica per il lavoro e lo sviluppo contro la povertà e l'esclusione sociale, per la modernizzazione del paese che oggi è resa possibile dal clamoroso successo dell'opera di risanamento dei conti pubblici che consegna alla storia il Governo di Romano Prodi (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Ho scritto qui: « Obiezioni dai banchi dell'opposizione » (*Si ride*).

Noi invece, onorevole Prodi, non le scriviamo un epitaffio; questo gruppo l'ha sostenuta fortissimamente. Non abbiamo avuto di che (*Commenti*)... Fortissimamente l'ha sostenuta questo gruppo e non abbiamo di che pentirci (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*). Lei ha ripagato con gli interessi la nostra fiducia; lei ha restituito onore e prestigio all'Italia,

ha prestato al nostro paese un volto presentabile in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*)! E con Valter Veltroni e gli altri ministri (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, tenete un comportamento civile.

FABIO MUSSI. Non vociate, ascoltate; aiuta a capire qualche volta.

ALFREDO BIONDI. Hai ragione!

FABIO MUSSI. E con Valter Veltroni e gli altri ministri, quelli che restano ai loro posti e quelli che continueranno da altre postazioni la loro battaglia, ha avviato un'opera di rinnovamento senza la quale tutto sarebbe stato perduto. Abbiamo trovato un grande uomo di governo e un forte leader politico. Noi perciò non parliamo di Prodi al passato, ne parliamo al futuro. Qui siamo stati eletti sotto il simbolo dell'Ulivo. Questo ed altri gruppi nel Parlamento portano la sigla dell'Ulivo. C'è il progetto non di un centro e di una sinistra che si uniscono per poi definitivamente lasciarsi e dirsi addio, ma di un centro e di una sinistra che hanno un progetto comune, che mescolano i valori, che immaginano una identità di riformisti oltre le antiche barriere. L'Ulivo non è maggioranza, lo sappiamo bene; e la maggioranza che nasce dal partito dei comunisti italiani all'unione democratica per la Repubblica non è identica a quella uscita dalle urne. In essa — l'ha voluto ricordare in spirito di verità l'onorevole D'Alema — convivono prospettive diverse, diverse idee sull'evoluzione storica della democrazia italiana. È legittimo, ed è anche vero che poi alla fine chi ha più filo tesserà; noi continuiamo a ritenere che l'Ulivo ne abbia molto di filo e che per

tesserlo abbia bisogno dell'onorevole Prodi, cui confermiamo stima e amicizia profonda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo, misto-minoranze linguistiche, misto-rete-l'Ulivo*).

Il Governo precedente è caduto per una ragione nota a tutti, ha ragione Marini: perché rifondazione comunista ha ritirato la fiducia. Fausto Bertinotti, con una mossa sola, ha fatto cadere Prodi, ha affondato la maggioranza del 21 aprile, ha diviso la sinistra, ha scisso il suo partito, ha perso i gruppi parlamentari, perché non voleva questa finanziaria, la quale naturalmente sarà questa. Complimenti, un bel capolavoro.

Naturalmente ora lo sforzo sarà per rapporti costruttivi, non ritorsivi (*Commenti del deputato Bertinotti*). Voi del Polo, cari colleghi, accusate: Governo clandestino. Non mi pare esatto: eccolo infatti tutto lì sui banchi d'ordinanza. Governo abusivo: voglio affrontare questa questione, che è seria (*Commenti di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

MARCO BOATO. Basta adesso! Abbiamo ascoltato tutto prima!

ALFREDO BIONDI. Fate parlare!

FABIO MUSSI. No, a Costituzione vigente i cittadini eleggono il Parlamento, il Parlamento elegge il Governo (*Commenti*). L'abusivismo è violazione delle regole; nessuna regola è stata violata. E le regole per un liberale — l'ha ricordato qui D'Alema — sono quelle formali. Ha ragione da vendere nel rivendicarlo fortemente stamane il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Piuttosto, cari colleghi del Polo, sarebbe interessante qualche riflessione da parte vostra. Dopo il 1994 eravate maggioranza e avete perso pezzi; dopo il 1996

eravate opposizione e avete perso pezzi. La costante è che perdete pezzi (*Commenti*).

VALENTINA APREA. Anche voi!

FABIO MUSSI. È vero. Se posso permettermi di dare un consiglio, mi impegnerei a cercare una risposta a questo quesito. Evidentemente c'è sempre qualcuno che non riuscite a convincere o che rapidamente deludete.

TIZIANA MAIOLO. Bertinotti! Convinci Bertinotti se ci riesci!

FABIO MUSSI. Ma riconosco che c'è un nucleo di verità nella cosa che dite, che non è relativa, Fini, alla legittimità politica. Una verità che ci parla davvero del nostro bipolarismo zoppo, della nostra transizione incompiuta, del nostro sistema politico e istituzionale non all'altezza di quello di altre grandi democrazie europee, di un maggioritario imperfetto. Lo ha ricordato da questi banchi ieri l'onorevole Mancina ed io sono d'accordo con lei.

Pensate però: noi qui potevamo essere più o meno alla seconda lettura di un grande progetto di riforma costituzionale, capace non di garantire tutto, ma di garantire all'Italia istituzioni più efficienti, nitide distinzioni di poteri, uno Stato federale, governi più stabili, poteri diretti dei cittadini. Vi ricordate il testo, nell'elezione del Capo dello Stato e nelle indicazioni al momento di voto di maggioranze e Governi? Potevamo già essere quasi in vista del referendum popolare approvativo della nuova Costituzione. Ma voi, cari colleghi, e per precipua iniziativa dell'onorevole Berlusconi, avete fatto saltare la bicamerale e lei, onorevole Fini, si è adeguato. Lo spirito costituente è lì che è stato colpito e non c'era questo Governo; c'era il Governo sostenuto dalla maggioranza del 21 aprile, uscita dalle elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani*)!

Il discorso deve essere assolutamente ripreso. Noi condividiamo del tutto la caratterizzazione che ella ha voluto dare, onorevole D'Alema, al suo Governo prima di tutto come Governo delle riforme, che assume cioè su di sé un ruolo attivo in Parlamento per la ripresa del cammino delle riforme istituzionali, elettorali, costituzionali, come recita l'accordo politico e programmatico sottoscritto dalla maggioranza che lo sosterrà.

Al giro di boa del secolo è già troppo tardi per tardare ancora. Ma già, onorevole Berlusconi, D'Alema è un ex comunista. Qui, cari colleghi, siamo tutti ex. Lei è un ex, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. E me ne vanto !

FABIO MUSSI. Lei è un ex, onorevole Casini; lei è un ex, onorevole Fini e che ex (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) !

Di più, il numero anticomunista, onorevole Berlusconi, l'ha già tentato nella campagna elettorale del 1996 e quelle elezioni le ha perse. Ci riprovi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani*) !

Siamo tutti figli di un cataclisma politico (*Commenti*), quello dopo il 1992 e badate, se ne può uscire in due modi: il primo è con la testa rivolta all'indietro, nel tentativo nostalgico di non far passare mai più il passato. Vedo sui muri gli annunci della manifestazione di domani del Polo, che seguiremo con attenzione e rispetto, ma su quegli annunci c'è scritto: « Contro il Governo truffa dei comunisti e dei traditori » (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) e vuole essere un grido di guerra e invece, vedete, ha un tono crepuscolare, sapore di ninnoli antichi, le buone cose di pessimo gusto dell'amica di nonna Speranza (*Vivi commenti*) !

MARCO ZACCHERA. Le bandiere rosse !

FABIO MUSSI. Il Governo non è truffa, non ci sono traditori, non c'è più l'URSS, è caduto il muro di Berlino, il PCI è stato sciolto nel 1991, il mondo è cambiato, cari colleghi, se non ve ne siete accorti ve lo ricordiamo qui oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo - Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) !

NICOLA BONO. Voi no, voi non siete cambiati !

FABIO MUSSI. C'è un altro modo... (*I deputati del gruppo di alleanza nazionale scandiscono: « Cossutta ! Cossutta ! »*) Fini, Casini...

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, la richiamo all'ordine per la prima volta !

FABIO MUSSI. C'è un altro modo con cui si esce dal cataclisma politico, guardando avanti, pensando positivamente, riconoscendoci reciprocamente, lavorando alle cose da fare.

In questo dibattito è stato giustamente più volte citato il Papa Giovanni Paolo, il quale ci richiama al destino... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PAOLO MAMMOLA. Lascia stare il Papa, almeno !

FABIO MUSSI. ...dell'uomo in un pianeta sempre più interdipendente.

Vi ricordate un altro Giovanni quando, tanti anni fa, ci indicò un'altra possibile *renovatio* nel rapporto tra gli uomini: « Quando incontri qualcuno non chiedergli da dove viene; chiedigli dove va ».

ALFREDO BIONDI. È questo che vogliamo sapere !

PAOLO ARMAROLI. È questo che ci preoccupa !

MARCO TARADASH. Fermatelo!

SALVATORE CICU. Chiedigli quanto vuole!

FABIO MUSSI. È questo che dobbiamo chiederci, cari colleghi. Dobbiamo trovare la strada comune nell'interesse del paese.

Maggioranza ed opposizione sono ruoli distinti. La mano è tesa più di ieri a tutti, alla lega — qui l'onorevole Comino ha concluso il suo intervento con le parole « gli interessi del paese » — e al Polo, a tutti quelli che cercano il confronto reale ed il dialogo sulle cose da fare, perché su di esse saremo giudicati dai cittadini che ci chiedono onestà, buon Governo, politiche innovative; insomma, cambiare l'economia e lo Stato, migliorare la loro vita quotidiana.

Ho finito, signor Presidente... (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Questo comportamento certo non vi fa onore, onorevoli colleghi, lo sapete!

Europa, lavoro, riforme: è sotto questo segno, come risulta chiaro dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio nella sua replica, che il nuovo Governo si presenta al paese. Nel segno di una politica che non abdica, di un Governo vero di centrosinistra per programma e per base politica, di un Governo che il gruppo che rappresento sosterrà con tutte le sue forze, che non sono poche.

Consentitemi un accenno personale. Credo di conoscere più di qualunque altro il Presidente D'Alema: è un uomo che non manca di spigoli e si sono sentiti anche nella sua replica, ma che ha grande preparazione, forte volontà, intelligenza politica, il gusto della sfida e ciò gli viene riconosciuto da tutti. Egli ha le qualità per far fronte ad un compito arduo in un passaggio difficile e rischioso della vicenda italiana. Ce la farà? Ce la farai, Massimo? Auguri, auguri di cuore (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, dell'UDR, di rinnovamento italiano, comunista, misto-socialisti democratici italiani, misto-verdi-l'Ulivo*).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data odierna, il deputato Carmelo Carrara ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare UDR e di aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto dei deputati che hanno chiesto di intervenire a titolo personale. Avverto che alla Presidenza sono pervenute diciotto iscrizioni a parlare e che il tempo previsto in sede di conferenza dei Presidenti di gruppo era di trenta minuti complessivi. Siccome si è deciso che si inizi a votare alle ore 19, non essendovi obiezioni dividerei il tempo che ci separa dalle 19 (circa cinquanta minuti) per i diciotto colleghi che hanno chiesto di parlare. Pertanto ciascun collega avrà a disposizione tre minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente del Consiglio, uno spesso velo di ipocrisia cerca di ammantare di nobiltà la subdola nascita di questo Governo, frutto di manovre di puro potere e di antichi consociativismi, negazione evidente dell'alternanza e del bipolarismo, con la retorica dell'esigenza di una pacificazione nazionale e della fine della guerra fredda. Non pare proprio che il problema della guerra fredda sia sentito oggi da alcuno come problema nazionale, trattandosi di un problema conclusosi con la condanna della storia del comunismo dieci anni or sono. Invece ciò che stupisce e addolora ogni coscienza civile, al termine di quello

che appariva come un percorso storico anche tragico, ma concluso, è che la libertà degli italiani continua ad essere trattata e considerata come figlia e strumento di transazioni, di adattamenti e di taciti opportunismi e accomodamenti.

Lo scontro frontale che si è verificato in questi ultimi anni, violento e pur anch'esso giocato come questo Governo, con le carte truccate di una guerriglia istituzionale, è stato proprio all'indomani di una guerra fredda, dello scontro frontale tra due culture: quella catto-comunista, oggi espressa da questo Governo, e la cultura laico-liberale. Da lì è cominciata l'epoca (questa) di una nuova quanto paradossale guerra fredda basata sulla delegittimazione politica della tradizione liberaldemocratica propria di quei partiti laici, repubblicani e socialisti liberali che pur storicamente hanno rappresentato e sostenuto interamente il percorso verso la democrazia e ne hanno pagato il più elevato costo e, come si vede dal suo Governo e dai suoi componenti, continuano a parlarlo.

Non vi sarà pacificazione sociale senza che quella cultura liberaldemocratica, che quella guerriglia tra opposte culture catto-comuniste e liberali hanno condannato al momento la delegittimazione politica, non vi sarà pacificazione sociale, dicevo, né vera alternanza se continuerà a negarsi la legittimazione delle migliori tradizioni liberaldemocratiche che non sono certo espresse dal suo Governo. Onorevole D'Alema, se lei mi consente, vorrei fare una citazione che fa onore a questo Parlamento; vorrei definire il suo Governo con le parole non dell'onorevole Moro, ma di un altro martire della furia di quel blocco storico. Il socialista onorevole Moroni, nella sua ultima lettera prima del suicidio, usava determinate parole, e guardi quanto somigliano alle regole che hanno portato a costruire il suo Governo! Diceva l'onorevole Moroni: « C'è una cultura tutta italiana nel definire regole e leggi che si sa non saranno rispettate, muovendo dalla tacita intesa che insieme si definiranno solidarietà nel costruire

procedure e comportamenti che violano quelle stesse regole ». Questo suo Governo è frutto...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Parenti (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, colleghi, nell'intervento di questa mattina denunciavo tra le altre cose il fatto che, in barba ai più elementari diritti all'informazione dei deputati, per più di una settimana funzionari del Ministero del lavoro si sono rifiutati di consegnarmi accordi clandestini firmati tra la FIAT e i sindacati confederali. Questo che ho in mano è l'ultimo, è di ieri: con esso, il Governo, la FIAT e CGIL-CISL-UIL hanno dato il benservito con il licenziamento a 650 lavoratori di Napoli e di Pomigliano, in violazione del codice penale e dello statuto dei lavoratori.

È una vergogna, altro che svolta, Presidente! Qui siamo di fronte a pratiche che vi fanno assomigliare più a una cupola mafiosa, ad una loggia massonica, o meglio ad una onorata società per affari gestita dai padroni contro i lavoratori: altro che un Governo! D'altra parte, essendo il suo Governo nient'altro che l'emanazione degradata del fu Governo Prodi, di uno dei più antipopolari e antioperai governi d'Italia, non potrebbe che essere così; e lei stesso, Presidente — è bene ricordarlo — ne era l'azionista di maggioranza. Lei succede a se stesso, Presidente, e rilancia con convinzione, perfettamente asservito al grande capitale, gli sciagurati programmi che ci stanno riportando cinquant'anni indietro: foraggiamenti ed incentivi ai padroni senza alcun vincolo di tutela all'occupazione. L'unica cosa chiara è l'arruolamento di Bassolino: ma cosa farà Bassolino? Come pensa di risolvere i problemi della disoccupazione nel Mezzogiorno? Ricorrendo forse agli amuleti e ai cornicelli che porta in tasca, o affidandosi a San Gennaro,

visto che, senza ripugnanza, ha baciato l'ampolla tenuta tra le mani da un cardinale inquisito? Questo è il sindaco Bassolino!

Altri punti del suo programma: la depenalizzazione dell'economia illegale e del suo intreccio con il sistema politico, il ritorno al caporalato per l'affitto e la svendita delle braccia dei lavoratori, le privatizzazioni, a cominciare da pensioni e sanità con il grande affare per CGIL-CISL-UIL dei fondi integrativi. Lì stanno insieme ai padroni a spartirsi i soldi dei lavoratori; e poi gli sciagurati attacchi alla scuola pubblica, le controriforme elettorali della rappresentanza sindacale e della II parte della Costituzione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grugnetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GRUGNETTI. Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, noi, partito dei pensionati padani, intendiamo vigilare sugli interessi di tutti i lavoratori che al nord, indipendentemente dalla loro provenienza geografica, hanno lavorato, sudato e fatto sacrifici. Noi pensionati padani, senza fare un'opposizione preconcepita, vogliamo verificare infatti le capacità di questo Governo: vogliamo vedere se sarà capace di elaborare una più corretta parametrizzazione delle pensioni da lavoro, tenendo conto anche del fatto che, come ha recentemente dichiarato il dottor Fazio, siamo di fronte a differenti costi della vita fra il resto del paese e la Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vogliamo sapere se il sindaco ministro continuerà ad essere il paladino di quelli che vogliono rientrare nella grande categoria degli assistiti, oppure il sindaco ministro si ricorderà che gli attuali pensionati padani hanno già dato, e dato tanto. Sono stanchi delle false pensioni di invalidità, dei sussidi, delle assistenze varie quali i prepensionamenti, i lavori socialmente utili e le *baby*-pensioni.

Noi pensionati padani vogliamo sapere se il nuovo — si fa per dire — ministro dell'interno continuerà la scellerata politica del suo predecessore o si metterà in testa di tutelare i problemi dei pensionati, che, dopo aver pagato contributi INPS e tasse per quarant'anni, non meritano di vivere barricati in casa a causa dell'importata delinquenza ormai imperante e dilagante (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), né meritano di essere scavalcati nelle graduatorie di assegnazione di alloggi da extracomunitari arrivati solo ieri.

Noi, signor Presidente, in vigile attesa di verificare nei fatti le sue azioni, a cominciare da quanto verrà accettato nella prossima finanziaria, pur votando contro il suo Governo, ci auguriamo che sia migliore di quello del sempre sorridente ma mai esauriente suo predecessore. Viva la Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambato. Ne ha facoltà.

FRANCA GAMBATO. Signor Presidente del Consiglio, quale parlamentare rappresentante del movimento politico liga veneta esprimo una posizione ferma di sfiducia al suo Governo (*Applausi del deputato Signorini — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

FRANCA GAMBATO. I vostri vacui equilibrismi di potere finì a sé stessi hanno stancato producendo disaffezione e forse anche avversione nei cittadini che vi riconoscono come governanti abusivi.

Noi della liga veneta pronunciamo un no deciso ad un Governo di veterocomunisti sostenuto dalla vanesia politica di Cossiga, l'unico attore nel teatro delle immobili macerie istituzionali. Il suo Governo, che pretende di confrontarsi con le

democrazie occidentali, schiera tra i suoi ministri personaggi che ben rappresentano la prima Repubblica, soprattutto nel negare anche ogni minima rivendicazione federalista e autonomista.

Il popolo veneto pretende ben altro: vuole proprie istituzioni per rapportarsi direttamente con l'Europa; vuole governare la propria agricoltura trattando direttamente con Bruxelles; vuole istituzioni giudiziarie con magistrati e funzionari veneti; vuole leggi chiare ed un fisco che non rapini; vuole risposte rapide alle emergenze della viabilità, della sanità e della criminalità importata. Ma poiché non ha speranza che farete qualche cosa in questo senso, il Veneto urla « via da Roma » per essere libero ed indipendente tra i popoli liberi dell'Europa (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, anzitutto a nome del partito repubblicano italiano debbo ringraziare per il riferimento fatto alle forze di cultura...

PRESIDENTE. Colleghi della lega, per cortesia, comportatevi come si deve. Onorevole Formenti, si segga.

La prego, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, signor Presidente del Consiglio, anzitutto a nome del partito repubblicano italiano la debbo ringraziare per le espressioni di apprezzamento che ha avuto nei confronti della nostra cultura laica repubblicana e liberal-democratica, per gli apporti storici che essa ha dato e per gli apporti attuali che dà alla vita democratica del nostro paese.

Del resto, lei sa benissimo che se oggi siede in quella poltrona, lo deve anche agli sforzi lungimiranti e spesso impopolari del partito repubblicano italiano, che

ha lottato per questo e ha dialogato sempre con le forze della sinistra, in particolare con l'allora PCI e oggi PDS.

Debbo però dirle che quanti sono stati, per così dire, inglobati nei grandi partiti, come lei ha suggerito, oggi non trovano spazio in questa componente di Governo, il che ci preoccupa veramente. Lei ha detto che oggi la nostra cultura può essere meglio rappresentata nella diaspora e quindi nella divaricazione presente in Parlamento tra varie forze politiche. Su questo posso essere d'accordo: va bene, ricompattiamoci. È un appello che rivolgo agli amici repubblicani sparsi ed a tutti coloro che hanno una cultura laica e liberaldemocratica. Ma resta il problema che ho ricordato. Sottolineo peraltro che in Europa la cultura liberaldemocratica non ha avuto bisogno di intruparsi nelle altre correnti e nei grandi filoni di pensiero del partito popolare o del partito socialista europeo. Quest'ultimo, anzi, costruisce le maggioranze di Governo in Europa proprio con l'appoggio dei liberaldemocratici. Mi auguro che lei abbia a scoprire questa verità, anche nel corso del prosieguo della legislatura, nella quale lavoreremo fino in fondo con lealtà.

Anche se siamo profondamente amareggiati per quello che è successo e per come sono state condotte le cose, il nostro voto sarà convinto nel solco dell'attività iniziata dal Governo dell'Ulivo. Sarà un voto convinto per la finanziaria e per le vere emergenze che attendono il paese, che deve entrare e rimanere in Europa. Ma sarà anche un voto attento, che valuterà il merito delle azioni di Governo ed i comportamenti suoi e del Governo verso le forze laiche, repubblicane e liberaldemocratiche che oggi sono fuori dalla compagine di Governo. Un voto che discenderà di volta in volta da una valutazione nel merito. Parlo per la componente repubblicana, ma anche per una consistente parte del gruppo di rinnovamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor Presidente del Consiglio, se il suo Governo fosse entrato in quest'aula con la coerenza delle idee, dei programmi e dei numeri, con profonda convinzione e — perché no — con gioia avrei votato la fiducia a lei, al Vicepresidente del Consiglio ed a molti ministri da lei indicati. Così, purtroppo, non è stato. Il suo Governo avrà la fiducia di molti deputati eletti con i voti del Polo, avrà ministri e sottosegretari eletti da forza Italia e da alleanza nazionale. Così si tradiscono i suoi ed i nostri elettori, nonché gli elettori del Polo per le libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Sono perfettamente consapevole che di tutto ciò lei ha ben poca colpa: si è trovato in una situazione che si potrebbe definire di stato di necessità. In termini giuridici (e mi scuso per la deformazione professionale) lo stato di necessità esclude dalla responsabilità chi agisce, per esservi stato costretto dalla necessità di evitare un pericolo grave da lui non volontariamente causato, ma anche un pericolo non altrimenti evitabile. Su quest'ultimo punto le nostre valutazioni divergono e le nostre strade si dividono, spero solo per un periodo limitato e di transizione.

Lei ha svolto un discorso di forte spessore politico, ma il suo programma è purtroppo di basso profilo. Lei ha preferito fare questa scelta piuttosto che modificare la finanziaria, come invece era possibile. Basti pensare che lo scorso anno si è registrato il massimo storico dei profitti delle imprese e, malgrado ciò, sono aumentate la disoccupazione e le fasce di povertà. La finanziaria che lei chiede di approvare prevede oltre 32 mila miliardi per le spese militari, mentre ne sarebbero bastati 6 mila per creare nuovo lavoro ed, insieme, per ricreare le condizioni per un rinnovato accordo tra Ulivo e rifondazione comunista.

Questo Governo nasce da un'operazione non certo incostituzionale, che però molti nel paese giudicano politicamente inaccettabile e grave sotto il profilo morale. Esso però è diretto da un Presidente

del Consiglio di sinistra ed è composto da ministri che credo auspichino ancora l'unità delle forze progressiste e democratiche laiche e cattoliche.

Credo, signor Presidente del Consiglio, che lei sia la persona giusta al posto giusto, ma nel momento sbagliato. Ecco perché la giudicherò, come da lei espressamente richiesto nel suo discorso, con serenità ed equilibrio, giorno dopo giorno.

Oggi, per queste ed altre ragioni, per il profondo disagio diffuso in aree democratiche e progressiste di centro e di sinistra, il mio voto sarà di astensione: un'astensione critica ma costruttiva, un piccolo ponte affinché si possa riaprire il dialogo, il confronto, il lavoro comune, per una nuova unità tra centro-sinistra e sinistra, tra chi cioè crede profondamente nel progresso, nella democrazia e nel cambiamento. A lei ed al suo Governo auguri di buon lavoro (*Applausi di deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, sento il dovere, essendo stato uno dei primi sostenitori di quello che fu il nobile progetto dell'UDR, di esprimere un secco « no » a questo Governo, ma anche un forte dissenso a chi, senza alcuna discussione, riflessione o confronto — un vero e proprio clan, quello di Cossiga e di Mastella — ha portato ad una scelta che diventerà il loro suicidio politico.

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Li conoscerai tu i clan, non io!

CARMELO CARRARA. Capisco la scelta di Cossiga di « stoppare » qualcuno per la corsa al Quirinale, ma questa è un'utopia rivoltata, questo è un nuovo approdo ad un nuovo cattocomunismo.

È giusto che D'Alema governi, ma lo faccia con la forza del potere, con la forza del consenso e delle idee. Mi creda, signor

Presidente del Consiglio, gli straccioni di Valmy, che avrebbero dovuto combattere contro e non per il re di Prussia, quegli straccioni di Valmy che lei ha nominato ministri e sottosegretari, non le porteranno sicuramente il consenso della gente! Perché questo Governo non può durare a lungo, a causa dell'incoerenza programmatica dei nuovi bertinottiani del Polo e per l'inconciliabilità delle scelte di politica economica e sociale degli elettori che hanno portato su questi scranni costoro che hanno tradito la linea politica.

In quel momento, signor Presidente del Consiglio, lei si troverà senza stampelle, perché inesorabile, duro, arriverà il verdetto degli elettori che bocceranno coloro che oggi hanno tradito.

Ora che l'UDR diventa sempre più partito virtuale e transitorio, soprattutto privo di democrazia; ora che ai programmi e alla nobiltà della politica antepone le ragioni della pirateria parlamentare, bisogna avere il coraggio di dire «no», anche se in pochi, anche se in solitudine, ma a testa alta e, soprattutto, con dignità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, purtroppo non potrò votare la fiducia a questo Governo. Lo annuncio con rammarico e turbamento, ma mi obbligano a questa scelta ragioni per me superiori ed irriducibili.

Il decisivo ingresso nella nuova maggioranza del partito del senatore Cossiga evoca alla mia memoria persone, fatti e circostanze che hanno inciso in misura profondissima sulla mia identità e sulla mia vita.

Non voglio qui richiamare la storia politica di Francesco Cossiga. Se fosse questo alla base delle mie valutazioni...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

NANDO DALLA CHIESA. ...credo che oggi voterei come i miei colleghi verdi, sia pure con la sofferenza espressa dall'onorevole Cento. E però c'è di più: c'è la complessa, infida vicenda che dal 1979 al 1982 preparò le tappe dell'assassinio del prefetto di Palermo, venuto a scadenza il 3 settembre di sedici anni fa.

Sulle responsabilità politiche — sottolineo «politiche», non penali — avute in quella vicenda dal senatore Cossiga, che pure aveva sostenuto mio padre per due intensi anni di lotta al terrorismo, ho dubbi consistenti; dubbi di cui ho anche scritto in più luoghi e detto in più occasioni pubbliche, che possibilmente sono esagerati, forse perfino infondati, ma io quei dubbi ce li ho e nel tempo si sono ispessiti, agitati dai riferimenti insultanti indirizzati dal senatore, a più riprese, in un misto di scherno e di rancore, verso la memoria di un uomo ucciso dalla mafia.

Signor Presidente, ci sono persone che traggono la loro identità dalla propria storia politica e ci sono persone che, al contrario, costruiscono la loro, in genere più piccola, storia politica a partire dalla propria identità. La mia identità è stata formata in una sua parte grande ed irreversibile da quella vicenda di mafia e di potere.

Venimmo qua davanti a Montecitorio il 1° dicembre 1990, centinaia di familiari di vittime con le foto dei nostri cari, morti per stragi, da piazza Fontana alla stazione di Bologna; morti per terrorismo, per mafia, per camorra. Qualche parlamentare ci venne incontro. Ricordo dei presenti l'onorevole Violante e l'onorevole Bassanini. Il Presidente Cossiga, Capo dello Stato e simbolo del popolo italiano, non venne, né mandò nessuno: nelle stesse ore andò a rendere omaggio alla salma del generale Miceli che nelle indagini sulla strage di piazza Fontana era stato coinvolto. Fu una frustata in faccia per tutti; entrai in Parlamento dopo quindici mesi con l'obiettivo non di rappresentare quelle persone perché non avrei avuto alcun titolo, ma certo per difenderne i valori più sacri. Capisco bene che la politica deve sapere bene guardare al futuro e deve

saperlo fare passando per compromessi e per situazioni di necessità (lei stesso ha usato nei giorni scorsi l'espressione « nella situazione data »). Perfino la democrazia argentina per rinascere ha dovuto dimenticare o mettere tra parentesi le violenze, i lutti, le complicità dei generali. È comprensibile che la politica, anche la meglio intenzionata, voglia guardare avanti, ma chi ha pagato quelle violenze almeno lui e nell'interesse di tutti ha il dovere di ricordare. Io oggi ho questo dovere (è una questione simbolica, ma altamente simbolica): mi asterro.

A lei, al suo Governo, ricco di ministri che stimo, gli auguri sinceri di sapere e potere ben operare secondo il programma illustrato ieri, un programma che io condivido e che appoggerò comunque con lealtà uguale a quella della maggioranza e se ho ben capito lo spirito dell'epoca talvolta con lealtà più certa di quella garantita da alcune fiducie annunciate.

Buon lavoro, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

LUCIO COLLETTI. Bravo !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sono dovuto arrivare in ritardo perché voglio porre ancora una volta all'attenzione di quest'aula una spinosa questione. Ci sono da lunedì dieci sindaci del Gargano barricati nella comunità montana del Gargano perché vengono violati tutti i diritti di quell'ente parco — signor Presidente del Consiglio mi affido a lei — che purtroppo è sempre più rosso e sempre più verde! Ci aiuti a definire questa annosa questione.

Quale ex componente dell'UDR poi sono sempre stato in dissenso con la decisione di votare a favore non del suo Governo, ma di un Governo di centro-

sinistra. Il voto contrario che andrò ad esprimere lo considero un atto dovuto di rispetto della volontà degli elettori che mi hanno « portato » in quest'aula ed atto di piena convinzione che il bipolarismo politico sia strumento necessario per governare la cosa pubblica.

Ho sinora vissuto con tutti gli amici, colleghi del CDU prima, del CDU-CDR e poi UDR, tutte le fasi di questa esperienza che mi ha sempre visto in una posizione di dissidente. Allo stesso tempo come uomo di partito e di coalizione sono stato fermo al mio posto anche se critico e contestatore nei confronti di chi avendo ereditato un simbolo, lo scudo crociato, e dei valori, quelli propri della gente di centro destra, non ha poi saputo più rappresentarli né difenderli.

Poiché in quest'aula si viene anche per degli ideali, signor Presidente, coerentemente con le mie idee e con quelle dell'elettorato che mi ha voluto qui, sono stato messo nelle condizioni, viste le ultime evoluzioni, di non poter più continuare questa esperienza con voi, amici del CDU, che oggi vi accingete a votare questo Governo di sinistra, diventando di conseguenza uomini di Governo.

Vi auguro comunque di lavorare bene e soprattutto per il bene di questo paese, facendo meglio di quanto abbia fatto il precedente Governo. Sono convinto che in un Governo di sole sinistre, voi almeno dovrete essere l'elemento moderato, unitamente ai popolari da cui oggi siete ancora divisi, anche se non ne capisco il motivo, visto che la linea del CDU si è spostata a sinistra ed ha fallito totalmente.

Resto al mio posto, mi dissocio dal gruppo e provvisoriamente, per un momento di riflessione, me ne andrò orgogliosamente al gruppo misto sempre con riferimento al Polo di centro destra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.